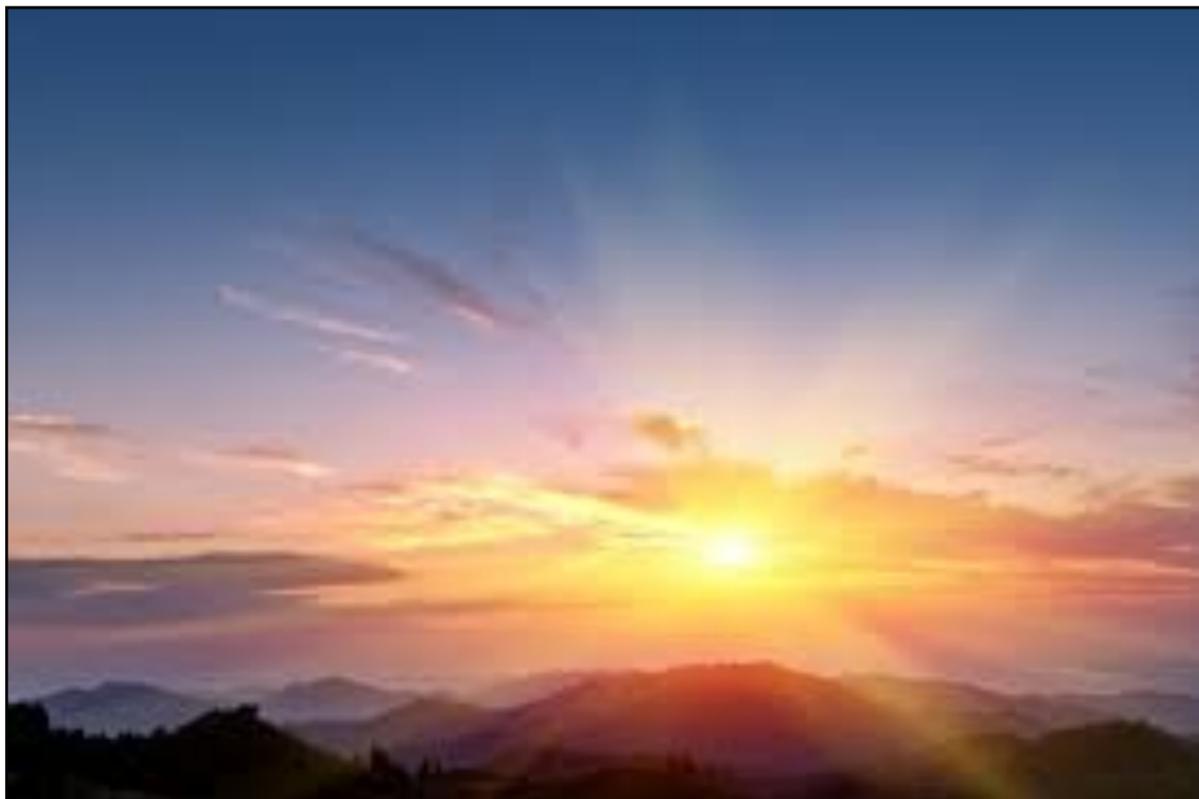




IN CAMMINO

DALLA NOVITÀ DI DIO ALLA NOSTRA

BIMESTRALE - NUMERO 17
DICEMBRE 2018 — GENNAIO 2019



Ma tutto, poi, è novità nell'umiltà impensabile della capanna "perchè non c'era posto per loro" (Lc. 2,7); nel dover andare profugo in Egitto (come sono attuali queste vicende!), paese straniero, e nel successivo andare ad abitare nello sperduto villaggio di Nazareth. Talmente novità che noi preferiamo riprodurlo in statue del presepio, magari essendone inteneriti, ma guardandoci bene dal cogliere l'appello verso gli altri, anzi gli ultimi che il tempo presente ci presenta ogni giorno. Eppure, al di là della professione di fede, vera, ma che potrebbe essere letta in termini egoistici - "Gesù Cristo è venuto per salvarci" - una venuta così inaspettata e nuova a questo dovrebbe condurre!

Venendo al nuovo dell'anno che sta per venire, qualcosa di nuovo dovrebbe essere lecito non solo augurarsi ma volere anche da parte nostra. In quanto cristiano, credo ai miracoli. Non come semplici portenti, non come azioni mirabolanti, ma come segni di novità. Proprio come li intendeva Gesù Cristo. Il primo segno è quello appena ricordato: il suo venire tra noi. Ma anche gli altri segni straordinari da lui compiuti indicavano una realtà altra, più profonda rispetto alla materialità della guarigione, della moltiplicazione dei pani, ... La realtà più profonda era, ancora una volta, la novità di Dio: la sua misericordia, il suo indicare

Questo giornale esce in corrispondenza del Natale e alle porte del nuovo anno.

Da un certo punto di vista, l'idea del nuovo può accostare questa grandissima festa cristiana all'anno che inizia e che nel linguaggio corrente chiamiamo senz'altro "nuovo".

Accostamento, non molto di più. Niente di paragonabile, nel nuovo anno che inizia, alla novità che la fede cristiana celebra nella

nascita di Gesù Cristo. Non di novità qualunque, infatti, crediamo si tratti, ma dell'irrompere dell'inaspettato e dell'inaudito di Dio: il Figlio si fa uomo. Non a caso san Paolo esclama: "ciò che occhio non vide, nè orecchio udì, nè mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano" (1Cor. 2,9)!

Già il farsi uomo come noi è novità.

(continua a pag.5)

OPPONIAMOCI AL TRASLOCO



I piccoli ospedali e le strutture sanitarie disseminati lungo le coste e nell'entroterra della Sardegna, unitamente alla medicina di base ed ai centri di eccellenza dotati di numerosi posti letti, di molti servizi e reparti specialistici, hanno costituito per anni i pilastri della sanità sarda, sino ai nostri giorni. Localizzare capillarmente tante piccole

strutture, capaci di offrire assistenza sanitaria e pochi centri di riferimento, localizzati nei capoluoghi di provincia, è sempre stata una scelta obbligata per una sanità destinata ad un territorio molto vasto, in contrasto ad una bassa densità di popolazione. Tale strategia ha permesso a quasi tutti gli abitanti della nostra isola di poter accedere a dei servizi adeguati e soprattutto vicini alle loro esigenze.

Le scelte politiche odierne sembrano contraddire quanto fatto in passato, guidate da strategie di apparente risparmio, che non tengono nella giusta considerazione i bisogni e le necessità della popolazione, ma sono tese a soddisfare soltanto equilibri contabili.

La cronaca riferisce di intere cittadine e di piccoli paesi che con caparbia, mobilitazione continua, manifestazioni e proteste, difendono strenuamente la loro sanità contro i tagli effettuati.

(continua a pag.5)

In questo numero:

Dalla novità di Dio alla nostra	1
Opponiamoci al trasloco	1
Meditando con San Paolo	2
Auguri di Natale	2
Colpevole indifferenza	3
Il Sinodo dei giovani 2018	4
Vaccinar-Sì	5
Iglesias catalana	6
"I film di Natale"	6
Centro sperimentazione	7
In breve	8
Sardità - Tantu po arriri	8

MEDITANDO CON SAN PAOLO

Un'attività portante della parrocchia è la catechesi, non per niente un giorno della settimana è specificamente dedicato ad essa. Ogni anno questa si articola in due versanti: uno biblico e uno tematico. Il primo ci introduce nel Libro (il cristianesimo è una delle "religioni del Libro") sul quale si fonda la nostra fede; il secondo tratta alcuni temi importanti per la vita di fede, la vita morale e la vita sociale nel suo complesso. I temi di quest'anno: la prima lettera ai Corinti, per l'ambito biblico; la coscienza, la vita oltre la morte e alcuni aspetti della figura della Madonna, per l'ambito tematico.



La catechesi biblica del nuovo anno pastorale ha per oggetto la prima lettera di san Paolo ai Corinti. Già dopo la lettura dei primi capitoli è apparsa evidente l'importanza, la forza e la straordinaria attualità del messaggio di Paolo. La lettera, infatti, affronta da vicino temi di vita molto diversi (fede, famiglia, giustizia umana, condotta morale, ...) nei quali è possibile ritrovarci anche oggi in un confronto stringente. Nei primi decenni dopo la morte e risurrezione di Gesù, ci troviamo di fronte al progressivo espandersi della Parola di Dio da Gerusalemme all'Asia Minore, fino ad arrivare in Grecia e a Roma. Siamo negli anni 50-51 d. C., durante il secondo viaggio di Paolo. Dopo l'insuccesso di Atene, Paolo arriva a Corinto, dove si ferma un anno e mezzo, mantenendosi col suo lavoro di tessitore di tende. Per la sua posizione geografica (sorge sull'istmo tra il mar Ionio e il mar Egeo), Corinto era non solo uno dei più grandi crocevia europei del com-



mercio e quindi del potere economico, ma anche delle culture, delle religioni, delle razze ecc. In questo contesto complesso, Paolo predica il vangelo fondando una nuova comunità cristiana, composta inizialmente da un nucleo di ebrei convertiti al quale, poi, si uniscono altri gruppi provenienti dal paganesimo. L'accoglienza della fede cristiana da parte di popoli così eterogenei comporta non poche difficoltà. La prima lettera ai Corinti è un esempio concreto dell'impegno di Paolo nel tradurre le esigenze della fede nella cultura e nelle abitudini, tra l'altro con pronunciata libertà di costumi, in questo "porto di mare" che è la città di Corinto. La lettera viene scritta quando l'apostolo si trova ad Efeso, circa cinque anni dopo la sua partenza, in risposta ad alcuni quesiti dei Corinti, e per dei gravi problemi che erano sorti nella comunità; uno di questi, la divisione in gruppi che si rifacevano a diversi leader carismatici e anche a modi diversi di vivere la fede. C'era il grosso rischio che la comunità si divi-

desse e che lo stesso annuncio del Vangelo potesse essere vanificato, sia tra i credenti che verso i lontani. Paolo interviene in modo drastico, affermando l'assoluta centralità di Cristo nella Chiesa e nella vita dei cristiani: l'unico salvatore è Gesù Cristo, e Cristo crocifisso, non gli uomini! Egli salva tutti, nessuno può vantare l'esclusiva. Cristo unifica, non divide; porta amore, misericordia, riconciliazione, salvezza, non giudizi, divisioni, condanne. Alcuni gruppi erano sedotti dalla cultura greca, che portava alla ricerca della sapienza e al culto dei maestri. Altri, di matrice ebraica, cercavano un Dio della forza, dell'orgoglio, della legge e della potenza. A tutto questo Paolo contrappone l'annuncio "stolto" di Cristo che muore in croce, pazzia per la mentalità laica pagana e scandalo per la mentalità religiosa ebraica. Proprio in lui sta la vera potenza e sapienza di Dio. Gli annunciatori del Vangelo non sono altro che dei semplici *servitori di Cristo* e la loro opera si svolge grazie alla *potenza*

(continua a pag.5)



Tra le pagine più suggestive e toccanti di Chiara Lubich, Fondatrice del Movimento dei Focolari, vi sono certamente quelle che scrisse sul Natale nel lontano Dicembre del 2005, ma ancora oggi attuali. Accogliamo l'augurio di viverlo alla luce che il Natale di Gesù sprigiona.

“Le vetrine dei negozi sono addobbate a festa, palle dorate, piccoli alberelli di Natale, offerte di regali preziosi. Le strade la notte brillano di stelline cadenti o di stelle comete; gli alberi che costeggiano i marciapiedi con i rami carichi di lucette rosse o blu o bianche creano viali dall'atmosfera surreale... C'è aria d'attesa. Tutti vi sono coinvolti... Natale non è solo un ricordo tradizionale: la nascita di quel bambino 2005 anni fa... Natale è vivo! E non solo nelle chiese con i presepi, ma tra la gente per il clima di gioia, di amicizia, di bontà che ogni anno crea. Eppure ancor oggi il mondo è sconvolto da enormi problemi: la povertà fino alla fame, il terremoto in Pakistan, decine di guerre, il terrorismo, l'odio tra etnie, ma anche fra gruppi e fra persone... Occorre l'Amore. Occorre che Gesù ritorni con potenza. Gesù Bambino è sempre l'immenso dono del

Padre all'umanità, anche se non tutti lo riconoscono. Noi dobbiamo offrire anche per loro il nostro ringraziamento al Padre. Dobbiamo festeggiare il Natale e rinnovare la nostra fede nel piccolo bambino-Dio venuto a salvarci, a creare una nuova famiglia di fratelli uniti dall'amore, estesa su tutta la Terra. Guardiamoci attorno... Che quest'amore si rivolga a tutti, ma in particolare a chi soffre, ai più bisognosi, a quanti sono soli, poveri, piccoli e malati... Che la comunione con loro d'affetto e di beni faccia risplendere una famiglia di veri fratelli che festeggia insieme Natale e vada oltre. Chi potrà resistere alla potenza dell'amore? Alla luce del Natale facciamo gesti, suscitiamo azioni concrete. Saranno rimedi ai mali che sembrano piccoli, ma applicati su vasta scala potranno essere luce e soluzione ai gravi mali del mondo.

Buon Natale a tutti!”

COLPEVOLE INDIFFERENZA

Benchè fossero tanti gli invitati, erano pochi i presenti a festeggiare e soffiare sulle 70 candeline per celebrare l'anniversario della Dichiarazione universale dei Diritti dell'Uomo (DUDU); infatti, nonostante le lodevoli iniziative da parte di molte associazioni, il rispetto delle fondamentali libertà delle persone è tutt'ora una chimera, anche per gli Stati firmatari che, ancora oggi, non riconoscono i diritti che si erano impegnati a difendere. All'indomani del secondo conflitto mondiale, con un'umanità atterrita, costretta a fare i conti con le atroci crudeltà ai danni di milioni di persone, l'Assemblea delle Nazioni Unite aveva sentito l'urgente necessità di approvare questo documento che sancisce i diritti inalienabili di ogni essere umano, senza alcuna distinzione di razza, credo religioso, ideologia politica e orientamento sessuale. Fu un evento memorabile nella storia del diritto internazionale e rappresentò uno tra i principali strumenti per la difesa dei diritti umani, calpestati fino a quel momento da governi dittatoriali, come quelli di estrema destra (Nazifascismo) ed estrema sinistra (Comunismo). La Dichiarazione ha posto le premesse di una pace duratura che oggi, purtroppo, è continuamente messa in pericolo dalle tante "guerre a pezzetti"; si assiste impotenti a tragedie in cui la vita di migliaia di innocenti passa in secondo piano, per assecondare gli interessi economici delle grandi potenze mondiali; si registrano quotidianamente violenze contro coloro che da quelle guerre, che alimentano il mercato delle armi, scappano cercando la salvezza, ormai non più garantita neanche nella nostra civile Italia. Con la recen-



te approvazione del Decreto Sicurezza, infatti, molti immigrati si sono ritrovati improvvisamente sulla strada; anche famiglie con bambini hanno dovuto lasciare le strutture di accoglienza; ma, per fortuna, la tempestività di diverse associazioni di volontariato sta scongiurando situazioni di vagabondaggio di molti migranti. Di fronte a circostanze del genere, in cui molti cittadini del mondo hanno perso la capacità di provare

compassione, erigendo muri di intolleranza e disprezzo, si ha il dovere di rispolverare anche un altro documento, la Costituzione Italiana, che festeggia il suo settantesimo con un certo imbarazzo di fronte alla palese violazione di molti dei diritti sanciti. Nata dalle ceneri di una società che aveva vissuto la vergogna delle Leggi Razziali del 1938, la Costituzione vede oggi disattesi alcuni dei suoi principi; ne è prova la situazione politica che si sta delineando oggi.



compassione, erigendo muri di intolleranza e disprezzo, si ha il dovere di rispolverare anche un altro documento, la Costituzione Italiana, che festeggia il suo settantesimo con un certo imbarazzo di fronte alla palese violazione di molti dei diritti sanciti. Nata dalle ceneri di una società che aveva vissuto la vergogna delle Leggi Razziali del 1938, la Costituzione vede oggi disattesi alcuni dei suoi principi; ne è prova la situazione politica che si sta delineando oggi.

Manifestanti in piazza che esprimono il desiderio nostalgico di ritornare ai fasti del Ventennio, sventolando bandiere con simboli celtici, propri del nazifascismo, creando reti con "collegi" in tutta Europa (Olanda, Polonia, Ungheria, Austria, ecc.) ed altre nazioni nel Mondo, solo per sconfiggere il "nemico", quello che mira alla sicurezza dei propri cari, che viene generalmente dall'Africa, dal Medio Oriente, dall'Asia; che vuol rubare il lavoro, delinquere e vivere da "parassita della Patria"; e allora si sceglie la strada della *non accoglienza*, del rifiuto dell'altro che non si vuol conoscere, dei respingimenti in mare, trascurando il fatto che nel suo Paese, il migrante, ritroverà ciò da cui è fuggito: violenze, torture, guerre, discriminazioni religiose ed etniche; ma non importa, perché "anche noi abbiamo i nostri problemi": la disoccupazione, la povertà, le pensioni, la "quota 100", le buche sulle strade di Roma, il Ponte Morandi... Colpisce l'egoismo e l'indifferenza di parte della popolazione mondiale che ha ormai perso la capacità di indignarsi di fronte alle disuguaglianze e le ingiustizie subite dai più deboli. Anche Papa Francesco, durante l'Angelus dello scorso 16 dicembre, ha lanciato un accorato appello alla Comunità Internazionale auspicando che, attraverso il Global Compact (Il Patto mondiale per una migrazione sicura), "essa possa operare con responsabilità, solidarietà e compassione nei confronti di chi, per motivi diversi, ha lasciato il proprio Paese". Non possiamo, quindi, stare a guardare inerti le violenze contro la dignità delle persone; scrive in proposito Liliana Segre: "L'indifferenza è più colpevole della violenza stessa. È l'apatia morale di chi si volta dall'altra parte: succede anche oggi verso il razzismo e gli altri orrori del mondo".

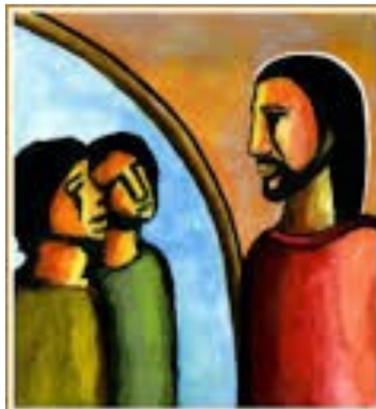
(e.f.)

I NOBEL PER LA PACE 2018

Il Nobel per la Pace 2018 assegnato a Denis Mukwege e Nadia Murad

Il premio nobel per la Pace 2018 viene assegnato al medico ginecologo congolese **Denis Mukwege** e alla giovane irachena, attivista per i diritti umani **Nadia Murad**. Mukwege è stato insignito del premio per aver curato le vittime di violenza sessuale nella Repubblica Democratica del Congo, mentre Murad è stata vittima di violenza sessuale da parte dell'Isis. A loro il riconoscimento "per i loro sforzi per mettere fine all'uso della violenza sessuale come arma in guerre e conflitti armati".





MAESTRO DOVE ABITI?
SINODO DEI GIOVANI 2018



Quando un padre avverte segni di disorientamento, disagio o sofferenza nei propri figli, se è anche un buon padre, li raccoglie vicino a sé, li interroga, li ascolta, si confronta con loro e cerca di aiutarli a ritrovare se stessi e il vero significato della loro vita. Ebbene, questo è stato il comportamento del nostro Papa.

Il giorno 6 ottobre 2018, nell'aula Paolo VI, in occasione dei lavori del Sinodo che ha avuto come tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", Papa Francesco si è rivolto ai giovani proprio come un padre attento, affettuoso e desideroso del bene dei figli.

Conosce bene, Francesco, i giovani di oggi spesso demotivati o pigri o facile preda di poteri forti, talvolta incoerenti e poco concreti, poco o per nulla preoccupati del campo del vicino, intenti come sono a trarre il massimo vantaggio dal proprio orticello e, spesso, anche senza punti certi di riferimento. E' stato quindi naturale che, dopo quello dedicato alla famiglia, fosse dedicato un sinodo ai giovani: se è vero che essi sono la base della società futura, è necessario rendere salda quanto più possibile questa base, perchè le future generazioni possano "crescere" in tutti i sensi.

Gli inviti rivolti ai giovani sono, si diceva, quelli di un buon padre. Li ha quindi spronati a "non stare seduti sul divano" ma "andare alla ricerca del bene, della verità, della bellezza" per trovare se stessi, rimanendo sempre coerenti nella propria vita. Con l'affermazione "voi non avete prezzo" ha sollecitato la loro autostima e li ha distolti dal "mettersi all'asta", raccomandando loro di rimanere liberi, fiducioso nella loro capacità di resistere "alle colonizzazioni ideologiche" offerte dal mondo. C'è stato ancora nel discorso del Pontefice, il richiamo a vivere la vita in modo concreto, reale, senza lasciarsi accalappiare dalle cosiddette realtà virtuali (foriere solo di illusioni e amare delusioni) e a realizzare questa concretezza anche nell'accoglienza dell'altro, diverso, migrante, sostituendo, alla dilagante diffidenza nei loro confronti, l'ascolto, il dialogo, l'amore "che è la parola che apre tutte le porte". Infine, "parlate con i vecchi, parlate con i nonni" ha raccomandato ai giovani il Santo Padre, perché "essi sono le radici del vostro crescere, fiorire e portare frutti", ma "non rimanete lì. Prendete le radici e portatele avanti per dare frutto e anche voi diventerete radici per gli altri".

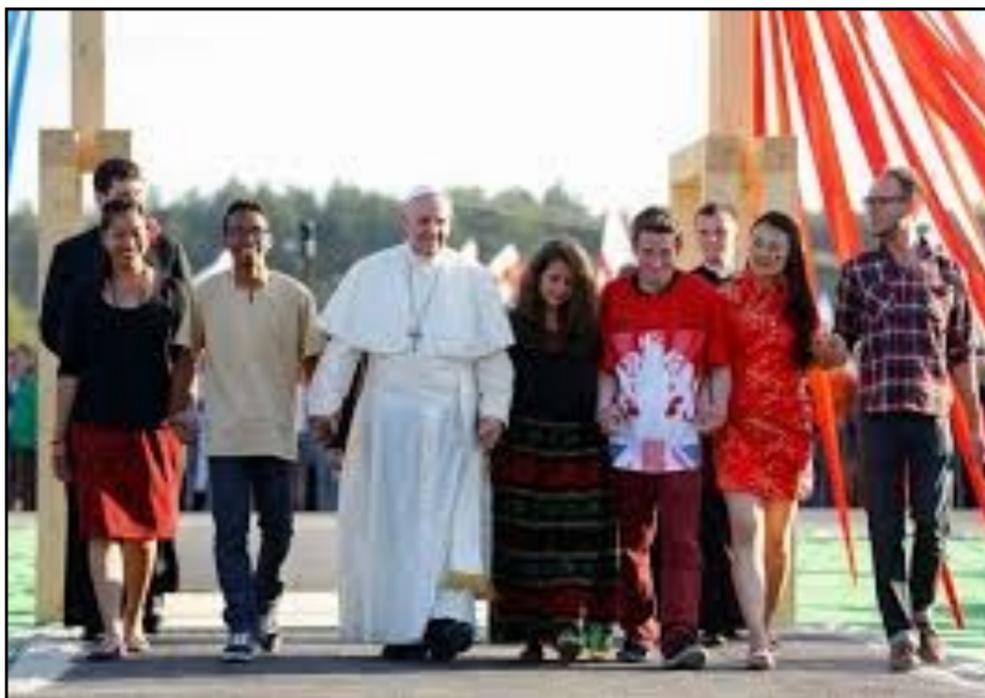
Sapranno accettare, giovani, Chiesa, società, i consigli loro offerti? Ci saranno buoni frutti?

La risposta viene colta nella testimonianza diretta di cui ci hanno fatto partecipi alcuni ragazzi della Diocesi che sono stati parte attiva dei lavori del sinodo. (a.l.)

... E NOI C'ERAVAMO!

Il 13 gennaio 2017 il Santo Padre indirizzava una lettera a tutti i giovani del mondo in cui comunicava che era convocata per il mese di ottobre 2018 la XV Assemblea Sinodale dei Vescovi dal tema: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Un Sinodo dove i giovani sarebbero stati al centro dell'attenzione della chiesa.

Più di un anno di preparazione per un evento in cui i protagonisti sarebbero stati i giovani, tutti i giovani. Il Papa ha chiaramente chiesto la partecipazione attiva a questa fase preparatoria a tutti, indistintamente dalla religione, e di far sentire la propria voce ad una chiesa che si sente distante dal mondo giovanile attuale.



Gli strumenti messi in campo a livello mondiale, e a cui il Servizio di Pastorale Giovanile della nostra Diocesi ha attinto per far sentire ciò che noi giovani avevamo da dire, sono stati molteplici come, ad esempio, la compilazione di un questionario online; diversi incontri foraniali in cui, tappa dopo tappa, ci facevamo accompagnare dalla figura di Giovanni, il Discepolo Amato, e durante i quali avevamo l'opportunità di riflettere sulle Scritture, come sorgente viva di fede e di speranza per l'oggi di noi giovani; un incontro regionale, tra Pastorale Giovanile e giovani in Servizio Civile in Caritas, che ci ha dato modo di parlare e confrontarci anche con giovani che non sono vicini al mondo della Chiesa; e, infine, il pellegrinaggio diocesano lungo il Cammino di Santa Barbara, concluso a Roma con un incontro con altri ragazzi ita-

liani giunti a piedi da tutta Italia in cui il Papa ha potuto dialogare e rispondere direttamente ad alcune domande di giovani provenienti dalla Nazione.

Abusi, sessualità, migranti e "cultura del digitale" sono solo alcuni dei temi che hanno incuriosito e coinvolto noi giovani e la Chiesa in questo anno di cammino insieme. Temi forti, e allo stesso tempo attuali, sui quali ogni giorno siamo chiamati a confrontarci. La vita ci presenta tante opportunità inedite e anche tante sofferenze, per questo abbiamo bisogno di nuove energie d'amore, di nuove risposte, di ritrovare la speranza.

Questo è stato per noi il Sinodo: un momento in cui per la prima volta non ci siamo sentiti giudicati, non ci siamo sentiti soli, emarginati, bensì accolti e compresi. Un momento

in cui abbiamo incontrato una chiesa fatta di ascolto e di dialogo, non di parole forbite e di discorsi già sentiti. Un momento in cui si è creato un dialogo fatto di confronto sincero, schietto, semplice e nel quale la Chiesa si è messa in gioco, perchè è consa-

pevole dei tanti giovani che da essa si aspettavano un cambiamento sul quale hanno scommesso.

Per questo motivo, ora, crediamo sia necessario continuare a camminare insieme. Crediamo sia necessaria una maggiore vicinanza tra giovani e pastori e chiediamo siano create delle occasioni in cui "possiamo far sentire la nostra voce" e in cui i Pastori possano conoscere meglio ciò che noi giovani pensiamo, desideriamo, speriamo, assicurandoci la presenza di tutta la Chiesa nella nostra vita quotidiana. Perchè è questo che il Signore chiede alla Chiesa oggi: che sia Chiesa in uscita che si pone in ascolto e dialogo, che non ci faccia sentire soli e che ci coinvolga in nuove iniziative che possano aiutarci a dare un senso alla nostra vita.

(I giovani della Diocesi di Iglesias)

Parliamo di salute...

VACCINAR-SÌ

La recente epidemia di morbillo nell'Ospedale Pediatrico di Bari pone ancora una volta in primo piano il problema della prevenzione delle malattie infettive e delle loro complicanze.

In Italia dal 1° Gennaio al 31 Ottobre 2018 sono stati segnalati 2368 casi di morbillo, oltre 1100 casi hanno riportato complicanze, e sono stati segnalati 8 decessi. È indegno di un paese civile che si debbano contare ancora morti per una malattia prevenibile attraverso la vaccinazione, che a tutt'oggi è l'unico strumento sicuro ed efficace nella lotta ad alcune malattie infettive.

Il vaccino, attraverso l'inoculazione nel nostro organismo, di virus, batteri o parti di essi opportunamente trattati, induce la produzione di anticorpi che attivano le difese immunitarie nei confronti di quell'agente patogeno (virus del morbillo o della poliomielite etc.) senza manifestare malattia. Tale immunità si mantiene nel tempo attraverso la memoria immunologica; talvolta sono necessari dei richiami come nella vaccinazione antitetanica. La vaccinazione ha come scopo la protezione del singolo ma anche della collettività: infatti l'alto tasso di copertura vaccinale nella popolazione pari al 95% (nel caso della vaccinazione morbillo, polio, difterite etc.) riduce sensibilmente la circolazione del virus o batterio nella comunità, poiché induce l'immunità di "gregge". Questa rappresenta una barriera difensiva attraverso la quale è difficile che passi l'agente patogeno. Le basse coperture vaccinali invece rappresentano una o più falle in questa barriera, come accade per il virus del morbillo, che continuando



a circolare determina epidemie.

Il vero limite della pratica vaccinale non sono gli effetti collaterali, che sono poco rilevanti, ma si dice che i vaccini siano vittime del proprio successo. Infatti, quando si raggiungono alte percentuali di coperture vaccinali, come si verifica nei confronti della poliomielite, difterite, epatite B ed altri, nella popolazione non si percepisce più il rischio della malattia: si ritiene quindi che queste siano scomparse e pertanto si mette in dubbio la necessità di vaccinarsi. In realtà tali virus e batteri non sono eradicati, ma sono contenuti proprio in virtù dell'immunità di gregge.

In conclusione, sulla comprovata efficacia della vaccinazione non vi possono essere dubbi. È altresì vero che chi si sottopone ad un vaccino debba essere adeguatamente informato. Le fonti devono avere un'autorevolezza scientifica, quindi ci si deve rivolgere al proprio medico di base, pediatra, servizi di vaccinazione. Se si consultano siti web debbono essere accreditati dalla comunità scientifica. Si può consultare il portale di epidemiologia EPICENTRO, il sito VaccinarSI', ed altri del Ministero della salute. I movimenti No-Vax che imperverano sul web con notizie non supportate da dati e da evidenze scientifiche, fanno solo disinformazione. (dott.ssa Anna Maria Sau)

(continua da pag.1 : "Dalla novità di Dio")

come con il poco si può sfamare molta gente. Proprio il contrario di quello che avviene nel mondo oggi: con il molto, pochi nel mondo hanno troppo e molti hanno troppo poco, fino a mancare del necessario per vivere. Non è una fantasia, le statistiche di parlano ancora di centinaia di milioni di persone nel mondo che non hanno il necessario per sfamarsi.

Ci possiamo attendere dei miracoli per la vita di tutti, del nostro territorio? Vedendo realisticamente le cose - i problemi, le risorse, le strutture, ... - queste non possono certo mutare come d'incanto. Credo che, oltre allo scambiarsi gli auguri, possiamo desiderare e volere il nuovo in noi stessi e adoperarci, per quello che possiamo, con rinnovato impegno, possibilmente con azioni coordinate, per il bene

della città e dell'ambiente umano in cui viviamo. Questo stesso numero di giornale tocca, ad esempio, due temi delicati che ci chiamano in causa e dei quali possiamo renderci in qualche modo protagonisti: il desiderio di lavoro - ma anche di pace - per il nostro territorio; la conservazione di livelli dignitosi dei servizi sanitari. Il nuovo potrebbe nascere riconfermando i valori e le ragioni del vivere: personale, ecclesiale, sociale. Il nuovo può essere nel non arrendersi, nell'essere comunque persone di speranza, nel fare noi quello che legittimamente la comunità anche da noi si aspetta. Il nuovo, ancora, nel comprendere la realtà che ci circonda: informarsi e formarsi con la conoscenza; ... Il nuovo, insomma, non atteso ma voluto e costruito da noi. E allora, Buon Natale e Buon Anno nuovo!

(don Roberto)

(continua da pag.1 : "Opponiamoci ...")

Al contrario l'indifferenza, il silenzio e la rassegnazione sono diffuse e consolidate nella nostra cittadina. Nonostante l'unico ospedale superstite sia stato fortemente depotenziato con tagli ai servizi, con reparti dotati di sale operatorie nuove e molto costose chiusi e inoperosi nei fine settimana, lunghe liste di attesa, soltanto poche voci si sono levate a difesa di quel che resta di assistenza sanitaria ad Iglesias. La stragrande maggioranza di associazioni, partiti, sindacati e della popolazione non si è infatti opposta con decisione a questa tragica strategia di trasloco. Una efficace opera di contrasto di tutta la comunità invece, renderebbe possibile una tendenza di inversione, un popolo troppo paziente e silenzioso a volte è un popolo destinato a perdere. Meditate gente!

(n.p.)

(continua da pag.2 : "Meditando...")

dello Spirito e attraverso la stoltezza della predicazione. I collaboratori al disegno di Dio possono irrigare e piantare, ma è solo lui che può far crescere.

Cosicché - tema che ritornerà con forza nel resto della lettera - tutto deve essere posto al servizio della comunità e finalizzato alla sua crescita: i doni, i ministeri ci vengono da Dio e ognuno dovrà rendere conto a Dio di come li ha vissuti, di quanto amore, di quanta obbedienza e quanta fedeltà al Vangelo ci siano stati nella propria vita e nel proprio servizio alla comunità. Niente ci appartiene e nessuno personalmente si appartiene: siamo di Cristo e, in lui, di Dio!

Gli incontri sono stati seguiti finora con molto interesse e tutto fa presagire che sarà così per quelli che seguiranno.

(g.s.)

IGLESIAS CATALANA

Il appuntamento con la storia della nostra bella ed antica città, Iglesias.

Il passaggio alla sovranità catalana che si compì nel 1324 pose fine ai circa 80 anni di influenza politica, economica e culturale di matrice pisana su Iglesias. Questa transizione fu tuttavia molto graduale e, a differenza delle altre città sarde che furono allo stesso modo incamerate nella Corona catalano-aragonesa, la città mineraria conservò una componente etnica di origine fondamentalmente pisana che rappresentò per molto tempo l'ossatura portante dell'economia e della società locale. Si trattava di un ceto dirigente di natura mercantile vivace ed esperto che tornò utile al potere regio per gestire il periodo del complesso mutamento politico ed istituzionale. Iglesias divenne quindi città regia, ossia dipendente direttamente dal re il quale, in ossequio agli accordi di capitolazione, permise che lo statuto civico, ossia il Breve di Villa di Chiesa, restasse in vigore seppur adattato alla nuova realtà politica. Tuttavia, il territorio limitrofo che fino a quel momento aveva assicurato gli indispensabili approvvigionamenti alla città venne smembrato in piccoli feudi e concessi dalla Corona in premio ai nobili o ai funzionari che avevano, a vario titolo, partecipato alla campagna di conquista. I rapporti tra la città ed il suo contado si fecero pertanto tesi e ciò ebbe ripercussioni negative

sull'economia locale che ripiegò su se stessa. Il potere regio iniziò ad esercitare un controllo scrupoloso sulla gestione finanziaria attraverso funzionari nominati direttamente dal re ma pagati con le entrate civiche. Particolare attenzione fu invece riversata all'organizzazione della zecca cittadina in cui confluirono esperti maestri della moneta che garantirono nei primi decenni successivi alla conquista una produzione monetaria assai sostenuta.

L'amministrazione regia intervenne poi in diversi ambiti della vita cittadina, non ultimo quello religioso, promuovendo in particolare la fondazione del primo convento francescano

sonali piuttosto che ad amministrare correttamente il bene pubblico, aveva eroso la fiducia dei notabili della città nei confronti della Corona e quando si presentò l'occasione propizia questo disagio si trasformò in aperta ribellione. L'antica Villa di Chiesa che per i catalani era diventata *Villa desgleyes* si schierò con Mariano IV d'Arborea. Ne seguirono anni di lotte e di conseguenti distruzioni che portarono intorno agli anni '50 del Trecento ad una profonda crisi produttiva ed economica. Un drammatico incendio distrusse gran parte della città e in quell'occasione si persero quasi tutti i documenti conservati nei palazzi del governo civico. Intorno al 1355, per volere del re Pietro il Cerimonioso, si intraprese la pacificazione e con essa la ricostruzione, ma a distanza di pochi anni il conflitto fra gli Arborea e la Corona scosse nuovamente la Sardegna e di conseguenza la nostra città che nel 1365 fu occupata dalle truppe arborensi. Da quel momento brevi parentesi di governo regio si alternarono a più lunghi periodi di controllo da parte dell'Arborea. La complicata situazione si risolve nel 1409 quando, a



Il Breve di Villa di Chiesa - Codice in pergamena steso tra il 1324 ed il 1327, custodito nell'Archivio Comunale di Iglesias

seguito della battaglia di Sanluri, Iglesias scelse di passare sotto la sovranità di Martino l'Umano, re d'Aragona il quale, per ripagare la sottomissione della città, concesse ai suoi abitanti il perdono e la conferma dei privilegi e delle franchigie che erano stati elargiti dai suoi predecessori alla città mineraria. Da quel momento Iglesias rimase saldamente sotto il controllo della Corona. (r.p.)

seguito della battaglia di Sanluri, Iglesias scelse di passare sotto la sovranità di Martino l'Umano, re d'Aragona il quale, per ripagare la sottomissione della città, concesse ai suoi abitanti il perdono e la conferma dei privilegi e delle franchigie che erano stati elargiti dai suoi predecessori alla città mineraria. Da quel momento Iglesias rimase saldamente sotto il controllo della Corona. (r.p.)

Un genere particolare, i "film di Natale"

La filmografia sui film di Natale è molto vasta. Data l'ambientazione, il lieto fine è quasi d'obbligo ... Però in qualche raro caso questa regola non viene rispettata. Piuttosto che parlare di film recenti che possono al momento essere sfuggiti, meglio rispolverare due film molto noti e altrettanto belli:

La vita è meravigliosa, classico film americano



(1946), sempre piacevole da rivedere, come tutte le favole, di Frank Capra. Ancora, **Regalo di Natale**, di Pupi Avati (1986). Quest'ultimo è uno di quei pochi film di ambientazione natalizia dove i sentimenti buoni non sono risvegliati dal Natale, anzi ...

Due film in cui il Natale è protagonista silenzio-

so e in cui si vede che la vita dei protagonisti ha preso due strade diametralmente opposte. Nel film di Capra, chi ha seminato bene viene premiato; in quello di Avati, neanche l'atmosfera natalizia impedisce a uno dei protagonisti di compiere un'infamia.

Ma veniamo alle storie che ci fanno entrare dentro i film. In **La vita è meravigliosa** George Bayley (James Stewart) rinuncia fin da bambino a qualcosa per aiutare e salvare gli altri, con sacrifici enormi. Nella vita adulta, sposato e con tre figli, riceve 8.000 dollari per saldare un debito; i soldi gli vengono rubati e la cosa lo fa sprofondare nella disperazione. Ormai rovinato, decide di suicidarsi nelle acque del fiume. È la notte di Natale. A questo punto si sentono le preghiere di chi aveva beneficiato dei suoi favori, preghiere che, giunte al cielo, gli "procurano" l'aiuto di un angelo, Clarence, il quale gli fa vedere come sarebbe stato il mondo se lui non fosse esistito. George si convince che la vita è una cosa meravigliosa e torna a casa attraversando una città innevata e illumina-

nata per il Natale, deciso ad affrontare le sue responsabilità. Nel frattempo, arrivano a casa amici e parenti che gli regalano i soldi che gli servono per ricominciare. In un finale commovente, il film si chiude con il suono di un campanello (udito dal figlio più piccolo in braccio al suo papà). È l'angelo Clarence che, compiuta la sua missione, ha ottenuto da Dio le ali.



In **Regalo di Natale**, quattro amici si danno appuntamento la notte di Natale in una villa per una partita di poker. Ugo e Franco, amici d'infanzia, sono separati da un grave torto: Ugo ha rubato la moglie a Franco, determinando la fine del matrimonio. Con l'aiuto di uno degli altri due, Ugo invita Franco a giocare la partita con un ricco industriale, facendogli credere di essere l'unico che può batterlo a poker. L'incontro dovrebbe anche essere

Nella sezione Pagine di Speranza del giornale, ci pare interessante questa iniziativa operante da una ventina d'anni nel nostro Territorio. Nel suo intento e nella sua operatività potrebbe essere uno spunto interessante nell'ottica di un indirizzo alternativo nel pensare al futuro della nostra zona. In qualche modo, uno dei possibili modi di reinterpretare e riconvertire economie segnate da industrie inquinanti la natura e la salute degli abitanti (il problema annoso delle discariche) o, peggio ancora, da industrie che producono armamenti.

CENTRO SPERIMENTAZIONE AUTOSVILUPPO onlus

Alla fine degli anni '90, dopo un lungo periodo di riflessione e di ricerca, nasce l'Associazione *Centro Sperimentazione Autosviluppo onlus*, per iniziativa di un



forze come individui e come comunità e non aspettare che altri decidano per noi. La chiara consapevolezza del potere creativo e della possibilità di progettare un futuro diverso è il più forte elemento del gruppo nascente.

Il logo: uomini e donne che ballano insieme su *ballu tundu*; il cerchio simbolo dalla vita che nasce e si sviluppa solo nella cooperazione, nella creazione di reti solidali all'interno di un sistema dove tutto gira e tutto è collegato.

La diversità e la cooperazione sono l'anima dei sistemi viventi; ciascun essere è un filo nella trama della vita.

L'associazione si attiva da subito per la creazione di reti ecologiche e solidali tra i vari operatori della comunità locale, gli abitanti del luogo e tutti coloro che

piccolo gruppo di donne del Sulcis Iglesiente che, ispirandosi ai principi della nonviolenza, iniziano un percorso di cambiamento personale, culturale, sociale ed economico del territorio.

La crisi dell'industria mineraria offre uno stimolo per riflettere sulle criticità di un modello di vita, di economia e di società fondato sullo sfruttamento della Terra, sull'idea che la Terra sia una miniera da cui estrarre risorse senza limiti, prendendo senza restituire e lasciando dietro una eredità di scorie, rovine e malessere.

Nasce un forte desiderio di uscire dalla miniera, di abbandonare la visione mineraria della vita, per sperimentare nuovi modi di vivere e abitare, in una Terra viva con la quale entrare in sintonia e in relazione.

La parola d'ordine è contare sulle proprie

saranno ospiti delle *Domus Amigas* (rete di ospitalità in famiglia creata dall'Associazione; la rete ha anche un sito internet)

Intanto vengono individuati gli obiettivi da raggiungere:

- Valorizzare le potenzialità delle persone e le risorse del territorio;
- Favorire la nascita di comunità il più possibile autosufficienti ma profondamente solidali e aperte alla condivisione.

La carta dell'autosviluppo traccia in una visione d'insieme i percorsi che si vogliono sperimentare:

- ⇒ Democrazia partecipativa
- ⇒ Autonomia
- ⇒ Sostenibilità
- ⇒ Equità sociale
- ⇒ Economia locale su piccola scala
- ⇒ Reti e filiere produttive locali
- ⇒ Recupero di saperi e abilità
- ⇒ Tutela de beni comuni: terra, aria, acqua.

Il progetto "I semi del futuro" può essere considerato il frutto maturo della sperimentazione dell'autosviluppo.

Si tratta di un progetto sperimentale durato 4

anni dal 2014 al 2018, condotto in maniera scientifica sotto la guida di S. Ceccarelli per verificare l'adattabilità ai luoghi e ai cambiamenti climatici, delle principali varietà di grano e di orzo, tradizionali e moderne.

Il percorso partecipativo, condiviso da ricercatori, agricoltori, agronomi e cittadini comuni ha consentito di riportare la scelta e il controllo dei semi nelle mani di chi li coltiva, dando ai semi la possibilità di evolversi in una terra viva e sana. Detto tra parentesi, quello dei semi è uno dei condizionamenti maggiori dell'agricoltura nel mondo. Gran parte dei semi in circolazione sono ibridi, dai cui frutti non possono essere ricavati altri semi utilizzabili per colture successive. Con la promessa di semi più produttivi e resistenti alle malattie, le multinazionali invadono i mercati, costringendo gli agricoltori di tutte le latitudini alla dipendenza di dover comprare ogni volta da loro le sementi. Per non parlare delle selezioni che impoveriscono la varietà agricole rispetto a quelle formatesi nel tempo nelle diverse zone della terra.

Il progetto portato avanti dall'associazione rappresenta un micro modello di organizzazione della comunità locale, basato sui beni comuni della terra, dei semi, dell'acqua e dell'aria.



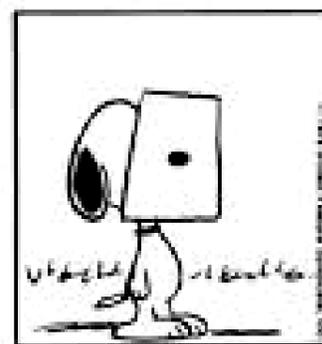
E' un motore di cambiamento culturale, sociale ed economico perché consente di costruire reti e filiere produttive locali creando nuove opportunità di sviluppo nella produzione e nella trasformazione dei semi e tutelando la salute dell'ambiente e dei suoi abitanti.

(Teresa Piras)

l'occasione per suggellare la ritrovata pace. In realtà, l'industriale è un baro professionista che, ingaggiato da Ugo, deve mandare in rovina Franco spogliandolo di tutti i suoi beni.

Nell'ultima "mano" di una partita giocata fino all'alba, Franco deve 250 milioni (si è giocato il cinema di cui è proprietario, ed è l'unica cosa che possiede!); il baro gli offre l'opportunità, come suo "regalo di Natale", di alzarsi e lasciare il tavolo senza debiti, però senza poter conoscere le sue "carte". Franco sceglie di giocare e perde. Il finale, tragico e amarissimo, si rivela nell'ultimo dialogo tra Franco, ormai rovinato, e Ugo che confessa brutalmente di averlo tradito, mentre i due lasciano la villa con l'albero di Natale illuminato.

Al cinema, non tutti sono buoni, neanche a Natale. (n.c.)



IN BREVE

Attività di catechesi - Mentre stiamo incontrando qualche intoppo per la catechesi dei piccoli (ma si va avanti comunque con tutto l'impegno), sta procedendo come programmata la catechesi con gli adulti. Sulla sezione biblica, dedicata alla prima lettera ai Corinti, è dato risalto nella pagina della Parrocchia. La sezione tematica ha visto alcuni incontri sulla figura di Maria, in preparazione alla festa dell'Immacolata. A giudicare dalle reazioni, due incontri alquanto istruttivi. Ultimata la parte biblica, si proseguirà ancora con quella tematica, dedicata ai "Novissimi", cioè alle ultime realtà, alla vita oltre la morte.

Barriere architettoniche - Quando il giornale sarà uscito, molto probabilmente sarà completato il getto dei marciapiedi delle discese laterali lungo i lati della chiesa. Contiamo nel prossimo numero, speriamo a lavori ultimati, di dar conto compiutamente dell'insieme delle opere che si stanno realizzando. Per l'intanto, già la fase attuale è buona premessa per i risultati che speriamo di raggiungere.

Accoglienza rifugiati - Anche qui, uno stop inatteso: mentre diverse persone si erano dichiarate disposte a contribuire per la riuscita del progetto, abbiamo trovato una difficoltà insormontabile nel reperimento di un appartamento. Ahimè, quando le persone sanno che si deve affittare per persone che vengono da fuori, si alza un muro di diffidenza, nonostante le garanzie che avremmo offerto come Parrocchia. Si tratterà di esplorare altre vie. Intanto, proseguono regolarmente le "adozioni a distanza" per la Siria e per il Brasile.

Parco - Pur con una "festa degli alberi" in minore, stanno per essere piantumati ancora altri alberi. Non c'è che dire, il tutto cresce visibilmente e comincia a dare davvero l'idea di "parco".

RICORDIAMO CHE ...

... questo giornale non ha un prezzo di copertina, non viene venduto; nessuno dei collaboratori è stato pagato per farlo.

Tuttavia, stamparlo costa.

Chi vuole, liberamente, può dare il proprio contributo alla persona dalla quale lo ha ricevuto in distribuzione, oppure porre un'offerta nella cassetta della chiesa riservata: "Stampa - Giornali".

Invitiamo quanti ritengono di avere idee, argomenti, articoli, fotografie ed ogni altra cosa che lo possa rendere bello e partecipato, a proporre e a proporsi come collaboratori.

Grazie!

ORARI DELLE MESSE:

lunedì - martedì - giovedì ore 18,00
sabato e prefestivi ore 18,00
domenica e festivi ore 8,00 - ore 10,00
* * *

le celebrazioni feriali sono precedute
dalla recita del Rosario alle ore 17,30

PARROCCHIA

CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Via Fratelli Bandiera, 1 - 09016 Iglesias - Tel. 0781.40984
E.mail: parr.cuoreimmacolato@virgilio.it
Redazione e.mail: incammino@parrcuoreimmacolato.it
Sito: www.parrcuoreimmacolato.it



SARDITÀ. Lingua, tradizioni, storie...

Ocannu puru, po is festas de Paschixedha e de is Tres Rèis (i Magi, l'Epifania) ponéus in su giornali unu cantu de su canónigu Perdu Casu de Berchidda. Is cantus sus funt connòtus e cantaus in mèdas parròchias in tótu sa Sardigna; fintzas in sa nòsta.

ANDEMUS A SA GRUTTA

Andémus a sa grutta,
de lughe est tótu allutta
ch'est nadu su Bambinu:
Gesù, Signore nostru, Re divinu!

*Sa ninna nanna, sa ninna nanna,
Sa ninna nanna a Gesu' Bambinu.*

Est nadu poverittu,
patit fame e frittu;
sa mama no at pannos
pro lu fascare, vivet in affannos.

Ma 'enit un'istólu
de anghelos a bólu
e l'istan affestendhe
dultzos innos de gloria cantendhe.

Ma Erodes crudele
intzegadu 'e fele,
bóchit sos innotzentes
in bratzos a sas mamas e parentes.

ANDIAMO ALLA GROTTA

*Andiamo alla grotta,
è tutta splendente di luce
perché è nato il Bambino,
Gesù, nostro Signore, Re divino!*

*La ninna nanna, la ninna nanna,
la ninna nanna a Gesù Bambino.*

*È nato poverello,
soffre la fame e il freddo;
la mamma non ha panni
per fasciarlo, vive in povertà.*

*Ma viene uno stuolo
di angeli che volano
e gli fanno festa
cantando dolci inni di gloria.*

*Ma Erode, crudele,
accecato dall'ira,
uccide gli innocenti
in braccio alle mamme e papà.*

Su brochètu

Primus annus ses-
santa de su '900,
annus de emigra-
tzioni manna. Dus
sardus, muradòris,

funt in Milanu, traballendi in su quartu pianu de una domu. Unu, de sa fentana mancu murada ancora, s'incàrat e bit una signora cund'unu callelédhu a tira. Si furriat e nàrat a s'atru: - Innòi ci 'òllit su brochètu! E s'atru: - Éi, éi! Nau e fatu: pigant unu brochètu e dhu scudint apitz'e su cani: strecau!

Sa signora a itzèrrius: - Ma cos'avete fatto? - E luègu tzèrriat a unu vigili chi, manc'a dhu fai a posta, fut ingùnis acanta. Issu bit su cani e pretzètat is dus a ndi calai luègu: - Venite subito giù! Perchè avete fatto cadere il blocchetto? - E cussus, in italianu, ca su vigili fut continentali: - Eh! Mica ci deveviamo far morsicare da quel cane!



HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO:

(in ordine alfabetico):

Direttore responsabile - don Roberto Sciolla

Nicola Cancedda - Emanuela Frau - Ave Locci -
Daniela Milia - Teresa Piras - Nello Piredda -
Roberto Poletti - Anna Maria Sau - Roberto
Sciolla - Giovanna Steri

Ringraziamo:

I giovani della Diocesi di Iglesias